

L'ore 15/06/83

"C'è soltanto un fratello"

AI FUNERALI, PRESENTE PERTINI

MASSACRO di via Scobar: per i carabinieri c'è una sola pista. Le indagini sulla morte del capitano Mario D'Aleo e dei due carabinieri di scorta sono concentrate sui clan di Altofonte, Monreale e Pioppo, la "mafia del parco". Mario D'Aleo è stato ucciso esclusivamente per la sua attività investigativa, dicono, "non è morto per chissà quali altri motivi. Noi indagiamo su questo fronte, tentiamo di scoprire a chi non piaceva il lavoro del capitano".

La strage di via Cristoforo Scobar è stata decisa due o tre mesi fa. E da molte settimane, Mario D'Aleo era pedinato dai suoi assassini.

I killer sono entrati in azione in un momento che gli investigatori definiscono "fase critica".

Mentre l'ufficiale stava aprendo il cancello, dopo una giornata di lavoro, già in clima di relax, i killer professionisti considerano anch'è questi particolari, per compiere senza rischio la loro missione di morte. Sulla professionalità del comando, gli investigatori non hanno dubbi: i sicari hanno ucciso con freddezza, senza offrire alle vittime alcuna possibilità di reazione. Ieri sera, è filtrata anche un' notizia. Antonella Lorenzi, la ragazza di Mario D'Aleo, poco dopo la sparatoria di via Scobar ha ricevuto tre telefonate. Il telefono ha squallato per tre volte consecutivamente ma, quando Antonella ha sollevato la cornetta, nessuno ha risposto. Chi ha telefonato? Perché? Ci sono tre ipotesi: 1) Era una normale telefonata di qualche parente che, da Roma, non riusciva a comunicare con la ragazza; 2) era una telefonata di un carabiniere che, dopo avere appreso la terribile notizia, voleva verificare se il capitano era in casa e, quando ha risposto Antonella, non ha avuto il coraggio di parlare; 3) era la telefonata di chi voleva assicurarsi che alla cornetta non poteva rispondere il capitano Mario D'Aleo.

I carabinieri indagano su questo episodio, ma soprattutto concentrano la loro attenzione su altri particolari tecnici dell'agguato. "È un lavoro di routine", ammettono gli investigatori, "dal quale però possono emergere elementi molto interessanti".

Il lavoro investigativo vero e proprio consiste invece nella lettura di tutte le "carte" e dei rapporti elaborati negli ultimi sei mesi dal comandante della compagnia di Monreale. Gli ufficiali del nucleo operativo ascoltano anche tutti i più stretti collaboratori di Mario D'Aleo, alla ricerca del più piccolo particolare che potrebbe orientare le indagini.

Negli ambienti investigativi palermitani molti fanno capire che alcune dichiarazioni di magistrati e dello stesso alto commissario Emanuele De Francesco, sul mo-

vente dell'agguato contro Mario D'Aleo, non coincidono troppo con il lavoro investigativo vero e proprio sin qui svolto. Alcuni magistrati hanno parlato di «terrorismo mafioso», l'alto commissario ha sostenuto invece di un legame stretto tra la morte di Emanuele Basile e Mario D'Aleo che passa attraverso la retata scattata contro la mafia dell'Editore.

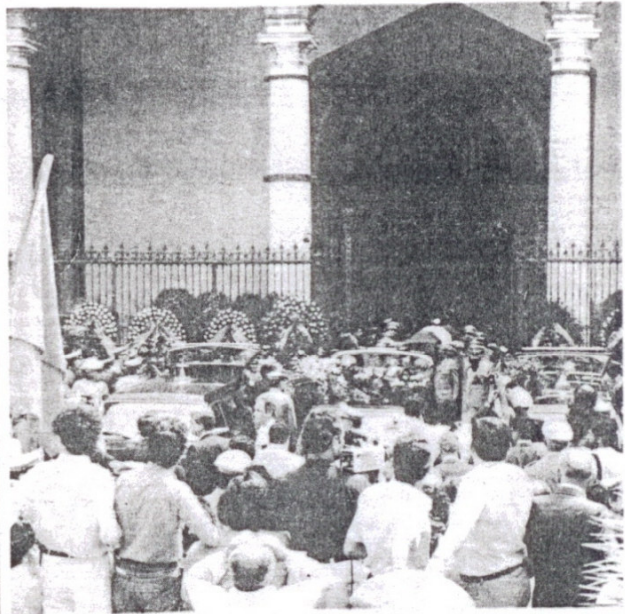
"Si uccide per una ragione precisa, perché si avverte un pericolo", si ribatte negli ambienti investigativi, "crediamo proprio che il capitano di Monreale abbia dato fastidio a qualcuno".

Questa mattina dalla squadra mobile è filtrato un particolare anche su uno dei mezzi utilizzati l'altra sera in via Cristoforo Scobar. La Fiat 131 color ruggine abbandonata e bruciata dai killer in via Pacifotti, era stata rubata più di un anno fa. Gli investigatori sostengono che, come in tanti altri clamorosi delitti — da quello contro Pio La Torre a quello contro Carlo Alberto Dalla Chiesa — le auto usate dai sicari erano state rubate molto tempo prima. Cosa significa questo? Che l'organizzazione, il clan che ha deciso di uccidere il capitano Mario D'Aleo e i due carabinieri di scorta, non è una banda qualunque di assassini. Sono killer che possono "pescare" in un autoparco l'automobile giusta per compiere un assassinio ad alto livello. Mafiosi organizzatissimi e potenti.

Dove indagava Mario D'Aleo? Negli ultimi mesi si era occupato della scomparsa di quattro giovani e dell'uccisione di altri tre uomini, del racket delle estorsioni e di "giri" di prostituzione. Ma aveva anche ricevuto l'«eredità» di Emanuele Basile: notizie, rapporti, dossier sulle agguerritissime cosche di Monreale e di Altofonte, di Pioppo e di San Giuseppe Jato.

I carabinieri di Palermo sostengono, però, che gran parte di quelle indagini scottanti erano seguite più in città che a Monreale. E allora? L'ipotesi più consistente che avanzano gli investigatori è che il capitano Mario D'Aleo sia "inciampato" in qualcosa di importante e che, forse, neppure lui, si era accorto del pericolo che stava correndo. E', naturalmente, un'ipotesi, confermata però da una significativa confessione dei carabinieri: Mario D'Aleo, ufficiale molto scrupoloso e abituato alla stretta collaborazione con i suoi colleghi palermitani, non ha mai parlato con gli altri carabinieri del gruppo di Palermo, di particolari indagini ed episodi accaduti nelle ultime settimane tra Monreale ed Altofonte.

Senza saperlo aveva forse scoperto una pista importante, aveva svelato un segreto del clan, aveva ostacolato un affare. E la mafia ha vendicato con il massacro il lavoro del giovane capitano.



## Il vescovo di Monreale s'appella al «tribunale divino»

MONREALE, ore 9.40. Quando il presidente della Repubblica Sandro Pertini attraversa la piazza Guglielmo II, di fronte al Duomo, dalla folla trattenuta dalle transenne parte un timido applauso. Una donna grida "abbasso la mafia", ancora applausi a Pertini. Il presidente viene applaudito anche quando entra nella cattedrale. Pochi minuti prima davanti alla folla silenziosa che già dalle prime ore del mattino affluiva verso il duomo, erano sfilate tutte le autorità giunte da Palermo nelle auto blu, attraverso i numerosi posti di blocco di polizia e carabinieri. E' cominciata così il lungo cerimoniale dei "funerali di Stato" ai tre carabinieri uccisi lunedì

sera in via Scobar: il capitano Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito, il carabiniere scelto Pietro Morici. Tra i familiari e i congiunti delle vittime la prima ad arrivare, alle 9.15 è stata Antonella Lorenzi: occhiali scuri, viso teso dal quale inevitabilmente traspariva un grande dolore per la morte del fidanzato, il capitano D'Aleo. Assieme a lei, nella piazza Guglielmo II e nella piazza vicina, migliaia di persone: cittadini di Monreale, delegazioni degli operai di molte fabbriche siciliane, moltissimi carabinieri e poliziotti che, per contenere la folla, hanno poi formato un cordone circolare davanti all'ingresso del Duomo. La

solidarietà è stata espressa questa mattina a Monreale in tante forme: dagli striscioni (il più grande quello del Sulp, il sindacato dei lavoratori di polizia: "I lavoratori della polizia contro la mafia per la difesa dello Stato democratico per lo sviluppo del Mezzogiorno) alle centinaia di corone di fiori. Nella piazza del Duomo sono giunti via via i ministri Rogroni e Lagorio, il presidente dell'Ars Salvatore Lauricella, il presidente della Regione Calogero Lo Giudice, il sindaco di Palermo Elda Pucci, moltissimi magistrati e colleghi delle vittime. Accanto a Pertini, nella prima fila di banchi all'interno della cattedrale hanno preso posto

un rappresentante della Camera e in rappresentanza del Senato, il senatore Paolo Bevilacqua, il generale comandante dell'Arma Valditara, l'alto commissario De Francesco, la madre del carabiniere Morici che per tutta la cerimonia ha pianto dondolandosi lentamente il capo. Era presente anche l'eparchita della Chiesa ortodossa di Piana degli Albanesi. La funzione è cominciata con la lettura di alcuni brani del libro della Sapienza dell'Antico Testamento ("il giusto troverà riposo"). Subito dopo l'omelia pronunciata dal vescovo della diocesi di Monreale monsignor Cassisa. Con toni ben diversi da quelli usati dal Cardinale Pappalardo per i fune-

rali di Dalla Chiesa, monsignor Cassisa (circondato da carabinieri poliziotti e finanzieri in alta uniforme) dopo aver parlato di "interessi egoistici che sacrificano il valore dell'Uomo" e di "cultura dell'odio e della violenza", ha fatto quello che più tardi alcuni esponenti politici e sindacali hanno definito polemicamente "un appello alla mafia": "A te, fratell violenti" — ha detto — tu che hai ucciso, perché l'hai fatto? Per tutelare equilibri di presunti schemi mafiosi? Per interesse, vendetta, odio?". La giustizia divina avrà il sopravvento: affermiamo con San Paolo che siamo sempre pieni di fiducia". Tutti — ha aggiunto l'arcivescovo — dobbiamo

comparire di fronte al tribunale divino". Un'omelia — come si è detto — che qualcuno ha definito "fredda". Alle 10.50, la cerimonia si è conclusa. Dopo le campane, gli squilli di tromba, e le urla disperate dei familiari delle tre vittime. Il presidente Pertini, salutato all'uscita da un lungo applauso (qualcuno ha invocato "pena di morte"), ha rilasciato una breve intervista a Tele L'Orca e al Tg 1: "Questo non è un delitto terroristico — ha detto il Presidente — e non ci vogliono leggi eccezionali per combattere la mafia. Occorrono coraggio e iniziativa".